

C'è un'Alba che lavora a sei euro l'ora in nero

Sono africani, si vedono verso sera camminare velocemente, lo zaino in spalla, con scarponi sporchi di terra e magliette sudate. Sono gli "invisibili" dei vigneti, arruolati dai caporali stranieri

LE STORIE / 1

Alba è una città internazionale. E, fino a domani, lo sarà a pieno titolo. Questa mattina, martedì 20, è in corso la sesta edizione della Global conference on wine tourism, voluta dall'Organizzazione mondiale del turismo. Per tutta la giornata, il teatro Sociale accoglie autorità ed esperti provenienti da tutto il mondo, per confrontarsi sul presente e sulle prospettive del turismo legato al mondo del vino, un indotto che da solo vale 2,5 miliardi di euro e che ogni anno sposta 14 milioni di persone.

È evidente che i territori con una vocazione enogastronomica sono sempre più attrattivi: lo dimostrano Langhe, Monferrato e Roero, diventati mete consolidate di enoturisti di lusso.

Le colline Unesco parlano inglese e tedesco, fanno affari oltreoceano e attirano persone da ogni dove. È un volto dell'albesità, la capacità di farcela, lavorando duramente, convintamente, sempre. Ma c'è anche un altro volto, assai meno radioso, eppure da mettere in luce. Chi sono gli uomini che popolano le colline nella stagione del lavoro? Quali sono i visi degli stagionali? Sappiamo che, senza di loro, non potremmo mantenere il nostro attuale tenore di vita?

DAVANTI AL CIMITERO SI RIUNISCONO A SERA GLI IMMIGRATI CHE GIUNGO DA FUORI



ISTOCK / CRISTIAN MARTIN

Li trattiamo in modo adeguato? *Gazzetta d'Alba* da tempo racconta le loro povere esistenze. Per incontrarli, è sufficiente camminare per le vie che circondano il centro di Alba, nel tardo pomeriggio. Sono africani, a piedi o in bicicletta, camminano veloci, con lo zaino in spalla. Alcuni si trovano alla fermata dell'autobus: hanno scarponi sporchi di terra e magliette sudate. Sono gli "invisibili" che lavorano i vigneti, appena tornati dalla vendemmia. Non è facile avvicinarli e tanto meno avere informazioni precise sulle loro condizioni di lavoro. A prevalere è ancora quasi sempre la paura di perdere l'occupazione.

Qualcuno, però, tra molti silenzi, sceglie di raccontare. «Ho appena finito la giornata in vigna», dice un ragazzo

IL RAGAZZO DAGLI OCCHI STANCHI

Lavoro nell'Albese per una cooperativa, nove o dieci ore al giorno, a sei euro l'ora, finché si vendemmia

sui trent'anni, con gli occhi stanchi. «Vado a comprarmi qualcosa da mangiare e una bottiglia d'acqua, prima di tornare a casa». Chiediamo qualche informazione in più: «Lavoro tutti i giorni per una cooperativa, per nove o dieci ore, con una trentina di compagni. Guadagno sei euro all'ora, ma il mio contratto finirà a ottobre. La mia non è una situazione stabile: non è fissato un guadagno mensile, perché l'impegno non è garantito». Questo ragazzo è riuscito a trovare un alloggio

Insieme a due amici. «Uno di loro lavora in fabbrica e vive certamente meglio di me», precisa, per poi salire in bicicletta e andarsene.

Di fronte al cimitero, sempre alla stessa ora, si notano altri braccianti di origine africana. Arriva di colpo un'auto, scendono quattro persone: salutano, recuperano gli zaini dal baule e siedono sulla prima panchina libera. Sono tutti nigeriani, ma anche questa volta solo uno è disposto a parlare. «Anche noi lavoriamo sulle colline, ma arriviamo da Torino: ogni giorno prendiamo il pullman per Alba e la sera torniamo a casa», dice un ragazzo. «Quanto guadagno? Tra cinque e sei euro l'ora: è poco, ma a Torino non si trova niente da fare. Ci accontentiamo». Quando gli chiediamo se ha un contratto,



ISTOCK / PIERO ANTONI

Torino
è una delle città
da cui provengono
i braccianti
del vino